

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

TEMPO ESTIVO BENEDETTO

Perché gioire di quanto nutre e sostiene la vita

di Suore Romite Ambrosiane

In Monastero l'estate non è accompagnata dal sottofondo della risacca del mare o dal gioioso vociare dei bambini che giocano a biglie sulla sabbia. Altri segni e altri canti però ci parlano della ricchezza di questo tempo benedetto dal calore fecondo del sole.

Ecco che, cantando la Liturgia delle Ore, ci scorrono tra le labbra parole come queste: Hai moltiplicato la gioia, / hai aumentato la letizia. / Gioiscono davanti a te / come si gioisce quando si miete (Isaia, capitolo 9, versetto 2). Parole che narrano di questo tempo, tempo di mietitura appunto, tempo in cui gioire dell'abbondanza di quanto nutre e sostiene la vita, frutto del nostro impegno e sempre dono di Dio. E cantando pensiamo alle "messi" di questa nostra estate: ai campi delle famiglie in cui si coltivano i frutti della condivisione e del dono reciproco che fa crescere la vita; ai campi degli oratori estivi in cui una

Parola seminata tra gioco, servizio e amicizia, apre porte nuove; ai campi dello studio e degli esami scolastici e a quelli del lavoro, con il desiderio che possano nuovamente diventare accoglienti per tutti, perché l'uomo possa gioire del frutto delle proprie mani e di un futuro sereno...

Estate, tempo di mietitura, tempo di ricerca dei frutti che danno sapore alla nostra vita, tempo "vuoto" per fermarsi a scoprire la ricchezza della semplice quotidianità costruita con gli altri, tempo quindi per uscire da sé, tempo per gioire davanti al Sole che porta a maturazione il frutto del nostro impegno, per guardate con Lui i campi che biondeggiano per la mietitura e rinnovare il nostro impegno ad essere mandati come operai nella messe del Signore (cf. Matteo, capitolo 9, versetti. 37-38), servi della gioia di tutti.



Attualità

COSE DEI NOSTRI GIORNI

Tragedie in mare, e non solo

di don Ernesto Mandelli

Cose dei nostri giorni
cose di tutti i giorni.
Giovani, donne, bambini,
imbarcazioni di fortuna,
assalite con grande speranza,
giorni e notti in mare,
fuggendo la guerra e la fame,
arriveranno?

I paesi detti civili
stanno a guardare:
che cosa fare,
che cosa conviene...
Aspettiamo,
qualcuno si muoverà.
Sono in acque territoriali,
no in quelle internazionali,
non è nostra competenza.
A colpi di burocrazia
si lavano le mani.

Barconi affondano,
non si contano i dispersi,
i fortunati sopravvissuti
sono destinati
ai campi di concentramento.
Non era questa la speranza
sognando l'Italia e l'Europa.

Abbiamo stilato
convenzioni internazionali
di grande valore civile

rispettose dei diritti dell'uomo.
Era lo scudo di civiltà
contro i disastri, le guerre,
i genocidi, la fame.

Ma hanno fatto anche
leggi di vergogna:
marchiati come clandestini,
respinti come delinquenti,
sgraditi perché stranieri,
ladri del nostro lavoro,
turbatori della nostra sicurezza,
inquinatori della nostra civiltà.

A noi preoccupano i mercati,
ci mette in ansia lo spread,
calano da far paura
i livelli del nostro benessere.

Che cosa è la civiltà,
un uomo non è uguale a un altro,
dove sono le radici dell'Europa?
Duemila anni fa
veniva scritto:
" Non c'è Giudeo né Greco;
non c'è schiavo né libero,
non c'è maschio e femmina,
perché tutti voi
siete uno in Cristo Gesù" *

Che cosa si è inceppato,
cosa è sopravvenuto,
quale oscura potenza
ha distrutto patrimoni preziosi;
un bambino vale meno dello spread ?

* Gal.3,28-29

LA PEGGIOR POLITICA PER LA PIÙ GRAVE CRISI ECONOMICA

Al pettine i nodi che ci si era illusi di tenere lontano

di Gianfranco Fabi

“**A**gosto, diceva Beniamino Franklin, è un mese particolarmente difficile per i mercati finanziari. Gli altri sono gennaio, febbraio, marzo e così fino a dicembre”. In questo 2012 la previsione di Franklin calza a pennello: agosto sarà un mese complicato, ma così come lo sono stati quelli che lo hanno preceduto e, ahimè, quelli che lo seguiranno. E in effetti soprattutto per l'Europa, la situazione economica e finanziaria appare quanto mai complessa e difficile con l'Italia in condizioni tutte particolari di fragilità. Sono venuti al pettine infatti, quasi all'improvviso, i nodi accumulati in anni in cui aveva dominato l'illusione del debito facile, delle spese fatte con i soldi presi a prestito. Tutti i paesi, Germania compresa, hanno fatto crescere la spesa pubblica sia negli anni in cui la crescita appariva solida e stabile, sia nei momenti in cui si è cercato di contrastare gli effetti della crisi. Il dato di fondo della crisi attuale è l'eccesso di debito accumulato dagli Stati. Il debito in sé, come insegna ogni buon padre di famiglia, non è negativo se permette di anticipare il possesso di un bene (l'esempio classico è la casa in cui si abita), ma se nello stesso tempo è sostenibile, cioè se il pagamento degli interessi e la restituzione graduale del capitale, costituiscono solo una parte del reddito disponibile. Il debito diventa un elemento negativo quando viene utilizzato per pagare le spese correnti, cioè non va ad aumentare il patrimonio di chi lo contrae, e quando per pagare gli interessi si arriva a chiedere altri soldi a prestito. È quello che è avvenuto negli ultimi decenni, dagli anni '80 in poi, in Italia: il debito è sempre aumentato (tranne una breve parentesi con le privatizzazioni all'inizio degli anni '90) ed anzi dopo l'introduzione dell'euro tutti i Governi hanno colpevolmente sfruttato i bassi tassi di interesse della moneta unica per aumentare spesa e debiti violando gli stessi accordi che hanno permesso la realizzazione dell'unità monetaria. Non solo non c'è stata alcuna manovra strutturale per ridurre i debiti, ma addirittura vi sono state occasioni (ricordate il Governo Prodi?) in cui una riduzione del deficit superiore alle previsioni fece parlare di un “tesoretto” che dava la possibilità di decidere ulteriori spese. Si annunciava un “tesoretto” nel momento in cui il debito era già ben oltre il 100% del PIL! Per non parlare delle finte manovre del Governo Berlusconi, quelle

in cui in piena tempesta finanziaria nell'agosto dell'anno scorso ci si vantava di una riforma delle pensioni con un aumento dell'età pensionabile al... 2026. Questo per dire che la crisi attuale non nasce da un complotto delle potenti lobby finanziarie, dagli interessi delle agenzie di rating, dalla volontà di dominio imperialistico delle multinazionali. La crisi attuale nasce dagli squilibri finanziari interni dei singoli Paesi e dall'incapacità delle classi politiche che li hanno governati. Su questa fragilità si è poi ovviamente innestata la speculazione, ma solo perché ha trovato terreno fertile e facili spazi di manovra. Si è molto parlato, e si continua a parlare, dello spread tra gli interessi dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, spread che è tornato a metà luglio vicino ai livelli di pericolo che avevano portato alla formazione del governo di emergenza guidato da Mario Monti. Ebbene lo spread che è maggiormente all'attenzione è quello tra i titoli decennali emessi dai due paesi. Un titolo decennale è quello che, come dice il nome, viene rimborsato dieci anni dopo l'emissione: quindi il tasso di interesse è tanto più alto quanto maggiore è il rischio nell'arco dei dieci anni di validità. Ebbene chi compra o possiede un titolo di Stato italiano a dieci anni (anche se emesso qualche anno fa e che quindi scadrà e dovrà essere rimborsato tra quattro o cinque anni) può essere tranquillo che i Governi futuri metteranno in atto tutte le misure necessarie per garantire a medio-lungo termine i propri creditori? La risposta è quanto meno problematica. Nessuno è in grado di prevedere che cosa accadrà dopo le elezioni della primavera del 2013, ma ci sono tutte le premesse perché ci si ritrovi in una situazione quanto meno complicata se si guarda alle strategie che i partiti stanno preparando. E infatti i grandi partiti sembrano escludere l'unica cosa che servirebbe davvero ad uscire dalla crisi: un patto chiaro e convinto di sostegno a un progetto di risanamento economico, un progetto che richiederebbe una solida ed aperta collaborazione. Un patto che è l'esatto contrario dell'esaltazione del bipolarismo da parte della sinistra e del ritorno di Berlusconi dalla parte opposta. Il bene comune resta una prospettiva ancora lontana. I mercati finanziari, che poi sono composti da milioni di risparmiatori, hanno bisogno di garanzie a lungo termine. Invece abbiamo una politica che non riesce nemmeno a riformare la legge elettorale peggiore del mondo e che ha avuto bisogno di un governo di tecnici per evitare una crisi che avrebbe travolto tutta Europa. Una politica che dimostra molto bene la capacità di vincere in quel gioco perverso che è costituito dal farsi del male da soli. Con un'unica certezza: agosto passerà e ci ritroveremo a settembre con problemi maggiori di prima. Buona estate.

Società

LA VARESE CHE NON C'È PIÙ

Nostalgia di un ambiente. E del cuore degli uomini

di Camillo Massimo Fiori

Nello spazio di tre generazioni il mondo è completamente cambiato, non soltanto nell'aspetto fisico ma altresì nella mentalità, nelle abitudini, negli stili di vita delle persone. Alla fine degli anni Quaranta Varese era ancora una cittadina compattamente raggruppata intorno all'antico centro, alle castellanze, ai piccoli comuni uniti al capoluogo nella prima metà del secolo scorso. Densamente popolata e con molte fabbriche dentro i suoi confini la città aveva una vita molto intensa con le strade sgombre dagli autoveicoli ma piene di gente e di ambulanti che offrivano merci e servizi (come l'arrotino o lo stagnaio), i negozi affollati, i bar e le osterie aperti fino a notte. Gli abitanti, specialmente nella bella stagione, preferivano stare fuori di casa perché le abitazioni erano anguste e poco accoglienti, persino nel principale corso cittadino mancavano i bagni, il riscaldamento centralizzato e in fondo ai ballatoi a ringhiera erano collocate le latrine di uso comune. Le strade e le piazze erano lo spazio preferito per i giochi dei ragazzi in quanto il traffico era costituito solo dagli sferraglianti tram bianchi, da carri trainati da robusti cavalli, dalle scarse autovetture, dalle corriere e bastavano pochi vigili urbani a regolarlo; i semafori

non furono installati che negli anni cinquanta. Solo nelle ore di punta, verso le otto del mattino e le cinque e trenta del pomeriggio, una fiumana di biciclette invadevano le strade principali per portare gli operai, riconoscibili dalla tute blu e dagli zoccoli ai piedi, nei numerosi stabilimenti. Varese non era ancora dispersa nelle anonime periferie, era una città compatta non solo come nucleo urbano ma come comunità coesa intorno a principi e valori condivisi. Nascevano molti bambini ma il lutto per la morte di un concittadino era condivisa da tutta la popolazione che assisteva sulle strade al passaggio del corteo funebre mentre i negozi abbassano le saracinesche. Quel mondo sarebbe sparito dopo pochi decenni ma allora il lavoro in fabbrica era il destino per la maggior parte degli adolescenti provenienti dalle famiglie operaie perché i loro modesti salari erano essenziali per l'economia familiare. A quattordici anni la maggior parte dei ragazzi (ma anche una alta percentuale di ragazze) entrava in fabbrica come a vent'anni sarebbero partiti per la “Leva militare”. L'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro era spesso traumatico e quasi sempre coincideva con un radicale cambiamento di mentalità che li portava ad abbandonare la religione e ad assumere nuove convinzioni morali. Fu questo il motivo che spinse le ACLI ad organizzare la “Leva del lavoro” che consisteva in una serie di incontri che si sviluppavano nell'arco di più mesi tra i neo apprendisti e alcuni lavoratori anziani che li introducevano nel difficile e rischioso mondo del lavoro. L'esperienza si svolgeva in quasi tutte le località della Provincia e si concludeva in una grandiosa manifestazione al Sacro Monte alla quale non mancò mai di

celebrare la Messa nella pineta il cardinale Montini, fino a quando restò a Milano. Su una media di ottomila apprendisti che entravano ogni anno in fabbrica, più della metà partecipava alla "Leva". Solo l'istituzione della scuola media unica avrebbe costituito un'occasione di promozione sociale ma in quegli anni i giovani operai che volevano proseguire gli studi dovevano frequentare i corsi serali; c'era un'unica scuola di questo tipo in Provincia, la mitica "Carnelli" di Gallarate. Nella fabbrica fordista il lavoro era pesantissimo, ripetitivo, monotono ma le occasioni di impiego erano abbondanti, soprattutto dopo il "boom" economico degli anni cinquanta quando l'Italia divenne un Paese industrializzato al Nord, provocando una migrazione di proporzioni bibliche dal Sud. Anche Varese ne fu investita tant'è che i nuovi lavoratori provenienti dal meridione vennero ospitati in alloggi di fortuna nelle cascine intorno alle città e nei pochi dormitori allestiti dalle associazioni assistenziali. Il "Piano Ina-Case" fortunatamente fornì i mezzi per la costruzione di interi quartieri di edilizia popolare che contribuirono ad ingrandire la nostra Varese ma anche a dividerla in quartieri ghetto e in periferie anonime. Fu quella l'occasione per un sensibile progresso materiale; anche le famiglie operaie poterono acquisire un po' di agiatezza con l'acquisto delle lavatrici, dei televisori, dei frigoriferi; con la disponibilità di abitazioni più funzionali e, più tardi, con il

possesso della motoretta o dell'utilitaria. Dieci anni dopo la fine della guerra Varese era diventata irriconoscibile: le ville liberty e i giardini che sorgevano numerosi anche nel centro storico vennero eliminati insieme ad alcuni parchi storici per far posto a pretenziosi condomini, la città si allargò a macchia d'olio e vide i rioni saldarsi in una anonima periferia, il barocco Teatro Sociale fu abbattuto e la rete tranviaria che collegava la città anche con i laghi venne smantellata insieme alle funicolari. Il progresso tecnico e il benessere economico hanno cambiato la società ma l'hanno anche trasformata nel profondo. Questo cambiamento è stato descritto con efficacia da Pier Paolo Pasolini nella metafora della "scomparsa delle lucciole", gli indicatori della salubrità dell'ambiente che l'inquinamento dell'ambiente aveva fatto sparire dalle campagne, divenute silenziose. Qualcosa di inusitato era accaduto e non riguardava soltanto il paesaggio, la natura, l'ambiente, ma il cuore degli uomini. Un nuovo tipo di civiltà ha scalzato i valori certi (religione, patria, famiglia, ordine, risparmio, moralità) che appartenevano all'universo agricolo e paleocapitalista ormai tramontato. In tale vuoto di valori emergeva il nuovo potere consumistico che "deformando la coscienza del popolo, ne favorisce una radicale mutazione antropologica".

Società

RITRATTO E CARRIERA DI UN GIUDICE

La tragica vicenda di Paolo Borsellino

di Livio Ghiringhelli

Opportunamente il Corriere della Sera, in coincidenza col ventesimo anniversario della strage di Via d'Amelio (19 luglio 1992), ha voluto in abbinamento col giornale pubblicare un instant book di Umberto Lucentini, che ricorda la grande figura di Paolo Borsellino, personaggio di piena positiva normalità in un paese che ama la retorica e le mitizzazioni. Uomo con un'alta carica di umanità e insieme scontroso a un primo approccio, capace di una calma glaciale di fronte all'effeatezza dei delitti per difendersi dal dolore, dalla rabbia e insieme di un pianto diretto, fiducioso nel dialogo coi giovani in virtù di una sicura attesa del riscatto dal costume mafioso della terra d'origine, tenerissimo e vigile coi figli, con un rispetto profondo verso la moglie, disposto anche a lasciare nel caso non condividessero le ragioni delle sue scelte, Borsellino si rivela fedelissimo servitore dello Stato nella coscienza di un dovere, di un ministero di carità da compiere sino in fondo.

Concepisce il suo servizio di giudice in stretta connessione con l'impegno di testimonianza di un autentico cristiano. Non fa mistero della sua fede, ma non ne fa ostentazione, umile sempre e costante nella devozione. Accompagna i figli alla messa ogni Domenica, vive la religione nel rispetto della tradizione e insieme aperto ai vari problemi della spiritualità. Assidue le sue letture su Cristo anche in rapporto all'opera di Nikos Kazantzakis sull'ultima tentazione di Cristo (l'amore per la Maddalena, che Borsellino vuole sublimato oltre ogni rimpianto - impossibile - di congresso carnale). Critica una Chiesa estremamente integrata al potere, ma non se ne fa giudice implacabile, così come, pur amando le istituzioni, depreca la lentezza e l'ignavia, la sordità di taluni rappresentanti. Non accetta che l'impegno dei magistrati costituisca un alibi per le assenze e le insufficienze del Governo e delle forze politiche. La sua dedizione si estende ben oltre l'orario d'ufficio, paga prezzi altissimi a scapito della sua vita privata (blindata) (v. il caso dell'anoressia in cui incorre la figlia Lucia). Lo Stato gli addebita pure il vitto in occasione dell'esilio forzato colla famiglia all'Asinara (estate del 1985) per la preparazione della requisitoria da presentare al maxiprocesso. Di tasca sua a volte si paga la benzina per l'auto blindata.

Sa che i giudici antimafia sono come cadaveri che camminano, ne prende atto via via, che le intimidazioni fanno parte del vivere e del lavorare in Sicilia, ma pure che il coraggio di un uomo può vincere la paura, la viltà consiste nel lasciarsi vincere. Non ha mai chiesto misure di protezione, solo subendole per disciplina. Crede

profondamente nel lavoro che fa. Sue proposte: un pool di giudici inquirenti ben distribuiti e in costante contatto, potenziamento degli organici di polizia giudiziaria, revisione dei criteri di scelta dei giudici popolari per assicurarne la piena indipendenza, un'anagrafe bancaria per scovare i capitali sporchi. Il pool, il lavoro d'équipe, è un esperimento non previsto dalla normativa, ma nemmeno vietato. I procedimenti devono essere guardati da tutti per i nessi intercorrenti e la specializzazione si fa sempre più necessaria. La sua prima qualificazione è stata in termini di diritto civile. Caduto il 21 gennaio 1979 Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo, nasce il pool sotto la regia sapiente del Consigliere istruttore Rocco Chinnici. Anche per lui scatta la trappola con un'autobomba il 4 agosto 1983. Il 9 novembre arriva da Firenze Antonino Caponnetto, siciliano d'origine, accettando la sfida e i rischi conseguenti. Borsellino lavora a stretto contatto con Leonardo Guarnotta, Giuseppe Di Lello, Giovanni Falcone. Grazie al pentimento di Tommaso Buscetta, boss di Porta Nuova e alle sue confessioni il 30 settembre del 1984 scattano le manette per 366 mafiosi (blitz di S.Michele). È l'inizio dell'ipergarantismo invocato per l'uso indiscriminato dei collaboratori di giustizia rimproverato da certi ambienti. Il 4 agosto 1986 Borsellino si insedia come Procuratore a Marsala, vincendo le resistenze a lui opposte in termini di anzianità di carriera (non certo di merito specifico). Qui le indagini, prima sonnolente, conoscono uno stile mutato. Si lega in forte amicizia col maresciallo Carmelo Canale e risolve il caso del fisico Majorana, misteriosamente scomparso.

Notevoli le delusioni coll'avvento di Antonino Meli in qualità di Consigliere istruttore a Palermo (smantellamento del lavoro del pool - gennaio 1988 - divisione delle inchieste in più tronconi), con la sentenza d'appello del maxiprocesso a Cosa Nostra (una doccia gelata), scontri anche con Pietro Giammanco, successore di Meli, allorché Borsellino diventa Procuratore aggiunto nel capoluogo. Poi le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Per Caponnetto Falcone cominciò a morire nel gennaio del 1988, quando ingiustamente Leonardo Sciascia attaccò inopinatamente i cosiddetti "professionisti dell'antimafia".

Il testamento spirituale di Paolo Borsellino si può rinvenire in una lettera a una professoressa di Padova del 19 luglio 1992, in cui soprattutto chiarisce le caratteristiche del fenomeno mafioso: si tratta di un'organizzazione criminale unitaria e strutturata verticisticamente, che si distingue per la territorialità e la sovranità della cupola, con infiltrazioni negli organi pubblici dello Stato e il condizionamento dall'interno.

Se consideriamo Paolo Borsellino un eroe, è perché la normalità soffre di una crisi profonda. Interessi personali più o meno spregiudicati, relativismo dei valori ci allontanano da una misura che il giudice non riteneva proibitiva.

SI VERGOGNERÀ ANCHE LUI

La lettura dal Vangelo secondo Marco

di Massimo Crespi

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi". (Marco 8, 34-38)

Perdere la vita per Gesù significa rinunciare a "guadagnare il mondo intero", scegliere di prendere la propria croce senza sconti, cioè accettare la fatica del vivere senza cercare scappatoie per non impegnarsi, sforzarsi, lavorare duramente. È rinnegarsi, cioè non finalizzare tutto a sé stessi ma al prossimo, come Gesù: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20). Tutto questo conta per poterlo seguire, credergli salvando la vita, la propria anima al momento del giudizio finale quando Cristo "verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

Rinunciare a guadagnare: fermiamoci qui. Il nostro tempo ben s'adatta al monito del Salvatore poiché è evidente quanto la sete di guadagno regni nella storia attuale. Diviene sempre più necessario possedere dei beni, i quali siano orientati all'utilizzo personale egoistico o familiare ed esclusivo. Bisogna che stiamo bene noi, i nostri cari, gli intimi, prima di tutti, ma non perché non abbiano più sete, fame, freddo o dolore: perché si beva, si mangi, ci si vesta bene e non ci si preoccupi di niente. Non è questo che suggerisce Gesù. Non giova all'uomo guadagnare il mondo intero si legge, e si intende però che gli può giovare guadagnarne una parte, quella parte che gli risulta vitale per mantenersi, proteggersi; in più quella parte che gli è necessaria per costruire, edificarsi. Le cose del mondo

sono strumenti i quali rilanciano l'uomo permettendogli di progredire in "sapienza, età e grazia" (Lc 2, 52); queste cose divengono obbiettivi slegati dalla crescita, dalla maturazione dell'uomo nel momento nel quale lo lasciano così come lo trovano, così com'è, e più spesso lo lasciano spossato, depresso, deluso.

Come si capisce se le cose del mondo sono fini invece che mezzi per chi ne dispone? Lo si scopre quando l'uomo le desidera tutte indistintamente e interamente. Chi beve senza ritengo lo fa con qualunque tipo d'alcol trovi, dando fondo ad ogni bottiglia; chi s'ingozza di cibo lo fa con ogni tipo d'alimento mai smettendo di mangiare; chi insegue le mode non riesce a non farlo ossessivamente e chi non sta mai male punta al benessere sempre e comunque, come se la sofferenza non avesse senso, fosse male e basta. Prendere la croce non è essenziale e anzi si crede dannoso. Ma si rischia di morire eternamente senza la croce, e la croce è battersi per l'affermazione del Vangelo nella vita.

Tra coloro che comprendono l'essenzialità della croce e della sofferenza cristiana molti non riescono nemmeno a considerare di "prendersela su" la loro croce, perché si vergognano. Dovrebbero mettersela addosso ed andare dietro a Gesù; questo comporta la rivelazione del loro credo, la manifestazione della loro fede e del dolore provato per Gesù Cristo, ma soprattutto comporta la testimonianza pubblica, visibile e forte dell'amore per la Chiesa. Vediamoci sul Golgota tra "una gran folla di popolo e di donne" (Lc 23, 27), noi persone riservate e solitarie venute dalla campagna come Simone di Cirene, mentre Gesù ci domanda allungandoci il legno: "Simone, mi ami tu più di costoro"? Oseremmo prendercela su quella croce? Per pochi metri porteremmo il peso del mostrarci cristiani sofferenti, sconfitti, feriti, perdenti? Risponderemmo: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo" (Gv 21, 16)? Faremmo platealmente vedere che stiamo comunque con Gesù? Se sì, i nostri Golgota ci attendono ovunque si possa, si debba testimoniare Cristo con i suoi gesti, con le sue parole. In ogni circostanza dove si palesi il tradimento dei valori del Vangelo, dove si pecchi contro Dio, contro la nostra Chiesa, sappiamo come comportarci, poiché dice Gesù: "Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui". Vantiamoci dell'appartenenza a Gesù Cristo mostrandoci come lui: nessuno ci toglierà questo vanto!

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

L'OLIMPIADE VISSUTA E RACCONTATA. PER DIECI VOLTE

di Flavio Vanetti

Attualità

ITO, LA NOSTRA LEGGENDA AI GIOCHI

di Massimo Lodi

Società

QUELL'AMMIRAZIONE PER I SIGNORI DELLO SPORT

di Enrico Arcelli

Storia

IL MERAVIGLIOSO COPPI DI SESSANT'ANNI FA

di Cesare Chiericati

Cultura

IL GRANDE QUADRO

di Franco Giannantoni

Cara Varese

SCUOLA SOTTO ESAME

di Pier Fausto Vedani

Sarò breve

RUMORI E SILENZI

di Pipino

Apologie paradossali

FORZA CLERICI, FORZA MILAN

di Costante Portatadino

Politica

MEMORIE CISALPINE

di Maniglio Botti

Politica

QUI AD ATENE FACCIAMO COSÌ

di Luisa Oprandi

Attualità

AL SACRO MONTE A TAVOLA

di Sergio Redaelli

Società

VITTORIE E SCONFITTE DELL'ESSERE DONNA

di Luisa Negri

Cultura

LA FAMIGLIA, QUESTO TESORO

Attualità

ELOGIO DELL'OZIO

di Romolo Vitelli

Incontri

GENIO ITALICO IN CORSIA

di Guido Bonoldi

Cultura

GUIDOTTI A VOLTORRE

di Rosalba Ferrero

Sport

SULLE NOSTRE ACQUE

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.